

DONATA BACCANI

REVISIONE DI P. COLON. INV. 930

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 76 (1989) 98–100

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

## Revisione di P. Colon. inv. 930

?

cm. 5 x 11

1<sup>P</sup> ex.

Papiro edito nel 1967 da D. Wortmann.<sup>1</sup> Sul verso, mutilo nella parte superiore sinistra, è scritto un oroscopo di cui sono andati parzialmente perduti i primi due righi. Sul recto sussistono resti di un documento. Il papiro fu datato genericamente al III sec. d.C.: la data esatta, per l'editore, non era recuperabile dalle posizioni planetarie superstiti. O. Neugebauer, due anni dopo, in una nota su questo oroscopo,<sup>2</sup> poteva affermare che dalle posizioni residue era possibile risalire alla data precisa del 5 ottobre del 280 d.C.

Una tale datazione mi ha lasciato perplessa per due motivi: controllando la lettura, al rigo 2, ἐ[ν] Ζευγ[ῶ], proposta nell'edizione di Wortmann, mi sembra che l'ultima lettera del rigo sia un σ; ritengo pertanto che la lettura corretta sia Ζεύς e non Ζευγ[ῶ] (che comporta anche l'errore εὔ per υ). D'altra parte, i calcoli di O. Neugebauer per la ricostruzione delle posizioni cadute in lacuna si basavano proprio sulla posizione nel segno della Bilancia; leggendo Ζεύς, vien meno il fondamento della sua ricostruzione. In secondo luogo, la soluzione proposta da O. Neugebauer richiedeva un'integrazione [Ζεὺς ἐν Ταυρῶ, Ἑρμῆς καὶ Ἥλιος] ἐ[ν] Ζευγ[ῶ], che non teneva conto dello spazio disponibile né delle tracce di scrittura. Al rigo 1, infatti, come in certo modo faceva notare anche il primo editore, le lettere visibili dopo la seconda lacuna non possono essere identificate con le lettere finali di Ταυρῶ né con quelle di nessun altro segno o pianeta. D'altronde, è chiaramente impossibile che tutti i dati fossero scritti al rigo 2. La lettura Ζεύς alla fine del rigo 2 apriva un'unica possibilità, costituita dal caso che i due pianeti mancanti Ἥλιος e Ἑρμῆς cadessero entrambi, insieme a Ζεύς e a Ἀφροδίτη nel segno dello Scorpione. Consultando le tavole di Tuckerman,<sup>3</sup> non si trova, però, nessun caso, nell'ambito del III sec. d.C., in cui si verifichi una tale congiunzione di pianeti in concordanza con le altre posizioni registrate dal papiro.

Anche la datazione del papiro su basi paleografiche al III sec. d.C. mi era sembrata poco convincente. Certe lettere, in particolare l'η, l'ο, il ν, insieme all'andamento generale della scrittura, mi davano l'impressione di una maggiore antichità del testo. Bisogna certo tener conto che la datazione degli oroscopi in base alle caratteristiche scrittorie deve essere sottoposta a particolari riflessioni. Infatti, questo tipo di documento è spesso redatto con una scrittura che potremo definire "artefatta", nel senso che le caratteristiche grafiche del suo tempo sono falsate ed alterate dalla primaria esigenza di chiarezza. Accade dunque che ciò che può sembrare un indizio di antichità è semplicemente sintomatico di una tale esigenza, che rende la scrittura elementare e stentata e le conferisce caratteristiche arcaizzanti.

<sup>1</sup> Cfr. ZPE 1 (1967), p. 240.

<sup>2</sup> Cfr. ZPE 4 (1969), p. 22.

<sup>3</sup> B. Tuckerman, *Planetary, Lunar and Solar Positions*, I: 601 B.C. - A.D. 1, Philadelphia 1962; II: A.D. 2 - A.D. 1649, Philadelphia 1964.

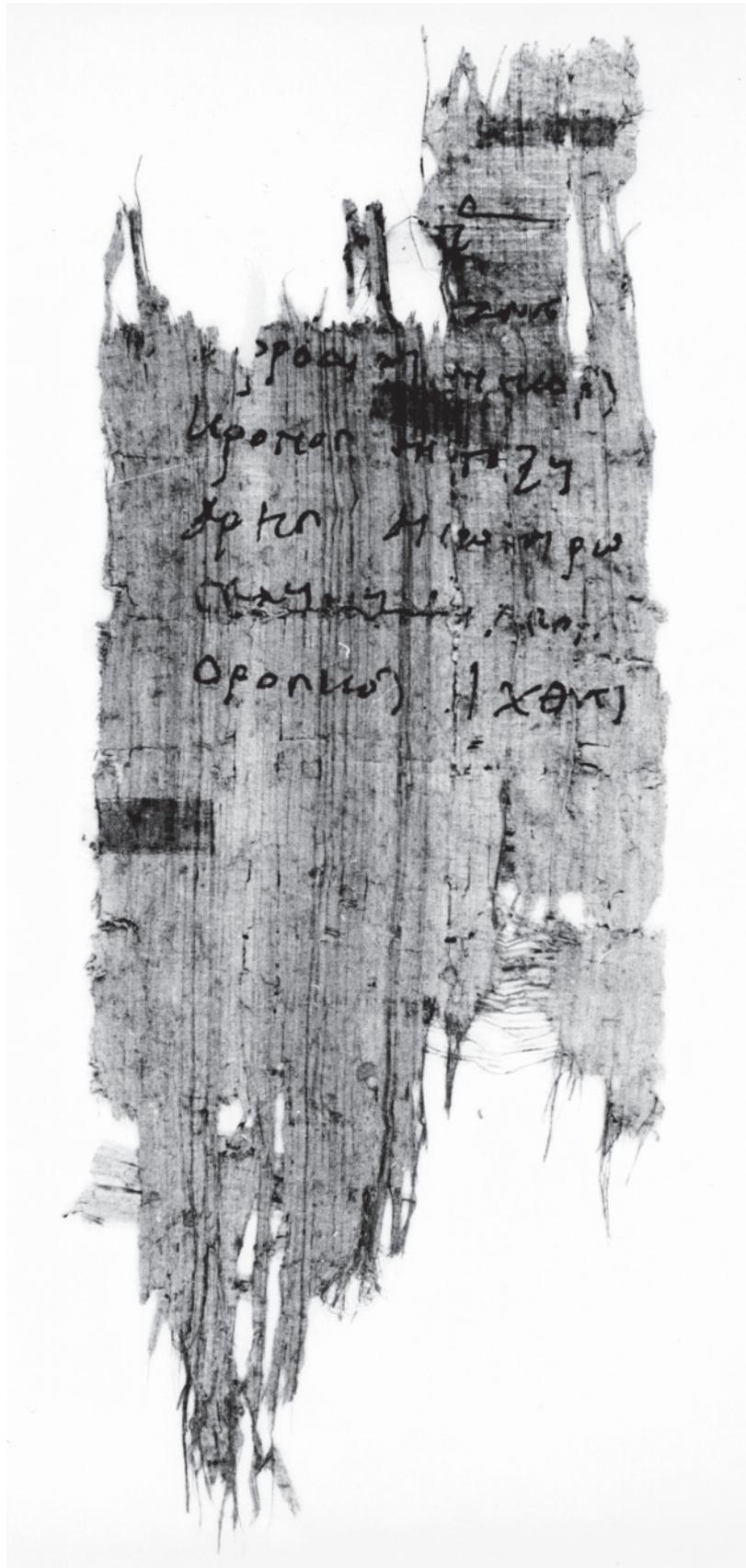


Per quanto concerne l'ordine dei pianeti, si può rilevare che, se si fa eccezione per l'Ascendente, che viene posto alla fine, fuori dall'ordine zodiacale, i corpi celesti sono elencati secondo un tale ordine. Il nostro oroscopo costituisce la prima testimonianza assoluta di ordinamento zodiacale. Il fatto che il primo posto venga riservato allo Scorpione può essere spiegato in due diversi modi: può darsi infatti che l'astrologo abbia iniziato sia dal segno in cui erano raggruppati ben cinque pianeti, sia da quello che seguiva più da vicino la Vergine, che per gli Egiziani era il primo segno dello zodiaco.<sup>7</sup>

**R. 1.** Problematica rimane l'interpretazione di questo primo rigo. La lettura più probabile delle due tracce che seguono la seconda lacuna sembra essere  $\pi$ , seguito da un segno di abbreviazione. In P.Lond. I 131 il  $\pi$  presenta frequentemente questa forma  $\Gamma\zeta$ ; cfr., per esempio, il  $\pi$  di Οὐεσπασσανοῦ (col. I, r. 1, tav. 107). Per il segno di abbreviazione P.Lond. I 131 offre numerosi confronti; cfr., per esempio,  $\lambda\eta\mu\mu$   $\overleftarrow{\quad}$  e  $\sigma\epsilon\beta$   $\overleftarrow{\quad}$  (col. I, r. 21, tav. 107). Se si esclude che in questo rigo fosse registrata una posizione planetaria, rimangono due alternative plausibili: la data di nascita o il nome del destinatario. La prima ipotesi sembra da scartare in quanto lo spazio a disposizione non è sufficiente a contenere tutti gli elementi necessari alla datazione, cioè anno, mese, giorno e ora di nascita. L'11 novembre del 73 d.C. corrisponde, nel calendario alessandrino, al 15 Hathyr del 7° anno di Vespasiano. Si può forse pensare che fosse annotato soltanto l'anno, per esempio,  $L \zeta$  Οὐεσπ(ασσιαννοῦ)? Una tale datazione, quantunque possibile, sarebbe unica negli oroscopi. E' forse più probabile che in questo primo rigo fosse scritto il nome del destinatario, forse proceduto da γένεσις [per esempio, γένεσις Σεραπ(άμμωνος)]. Nell'ambito del I sec. d.C., l'uso di annotare il nome del proprietario dell'oroscopo è inconsueto, ma attestato da PL III / 509,1. Cfr. anche P.Berol. 21140,1 (ed. in: Anzeiger der Österr. Akad. der Wiss., Philos.-hist. Klasse, 110, 1973, pp. 306-12), che registra anch'esso, con molta probabilità, il nome del destinatario.

**R. 2.** La traccia visibile fra la prima e la seconda lacuna non fornisce elementi per una scelta nell'ordinamento dei pianeti fra Ἥλιος Ἐρμῆς e Ἐρμῆς Ἥλιος. Ho preferito la prima soluzione in quanto è più probabile che il Sole fosse posto all'inizio.

<sup>7</sup> Cfr. O. Neugebauer, A History of Ancient Mathematical Astronomy, Berlin-Heidelberg-New York, II, 1975, pp. 788-9.



Horoskop (P.Colon. inv.930)